



Carissimi Confratelli,

Con vivo dolore vi partecipo la morte del Confratello

Sac. PIETRO SARKIS

di anni 67

avvenuta nell'Ospedale di Betlemme il giorno 20 Febbraio u. s. alle ore 3,45 p. m. in una crisi di *angina pectoris* che, fin dai primi di Dicembre passato, ci teneva in istato di angosciosa, continua apprensione.

Il nostro Confratello era nato in Akura, villaggio del Monte Libano da una di quelle famiglie patriarcali maronite la cui semplicità di costumi, religiosità ed il tradizionale attaccamento alla Sede Romana generano cristiani fervorosi e forti.

Era bambinello di circa tre anni quando perdeva i suoi genitori sotto una valanga di neve, ed egli fu salvato per miracolo da uno zio che lo condusse al suo villaggio di Ageltùn allevandolo colle più affettuose cure.

Il piccolo Pietro cresceva buono, intelligente e pio; e dovendosi ormai prendere una decisione a suo riguardo un sacerdote maronita D. Nicola Sfer lo condusse nel 1887 a Betlemme dal Canonico Belloni che lo accolse nella casa di Cremisan aperta in quello stesso anno come aspirandato e casa di formazione per la sua Opera della Sacra Famiglia. Fatto il noviziato nel 1888 ed emessi i voti come fratello, nel 1890 fu inviato a Beitgemal dove Don Belloni aveva dato principio a questa Colonia agricola, e vi rimase fino al 1896 in qualità di assistente.

Fu in quest'anno 1896 che essendo già divenuto salesiano il Can. Belloni, e trasferite le sue case alla nostra Congregazione, il giovane Sarkis fu inviato ad Ivrea tra i Figli di Maria. Quivi fece la filosofia ed un corso accelerato di agricoltura. Ammesso al Noviziato nel 1898 faceva la professione perpetua nel Settembre del 1899 e partiva subito per Nazareth con Don Atanasio Prun fondatore di quella casa. Ordinato sacerdote da Mons. Piavi Patriarca di Gerusalemme nel 1904, veniva in quello stesso anno a Beitgemal dove rimase fino al 1909 in qualità di prefetto.

Lo troviamo a Nazareth negli anni 1910 e 1911, a Gerusalemme nel 1912 e 1913 ed a Beitgemal durante la guerra mondiale dal 1914 al 1919 dove egli fece mirabilia per salvare tutto quello che era possibile nella nostra proprietà. Nel 1921 e 22 egli si trova a Nazareth consigliere professionale, ma nel 1923 è di nuovo a Beitgemal dove passerà il resto della sua vita.

Da questa rassegna si rileva che il nostro Don Sarkis trascorse la maggior parte della sua vita religiosa in questa colonia di Beitgemal, Quivi egli prodigò generosamente tutto sè stesso al bene dell'opera spiegando le più svariate attitudini e dando luminosi esempi di amore al lavoro, spirito di sacrificio e di carità verso il prossimo.

Quando Don Eugenio Bianchi di venerata memoria venne nel 1912 per mandato dei Superiori in compagnia del sottoscritto per organizzare questa Colonia, pensò subito ad avere presso di sè Don Sarkis che aveva già avuto discepolo ad Ivrea ed era conoscitore di quest'ambiente più di qualunque altro. Ed il bravo Don Pietro ritornò felice a Beitgemal sotto il suo antico maestro e da lui non si separò fino alla morte se si eccettua un corto periodo nel 1921 e 22.

Chi avesse visitato Beitgemal nei suoi primordi avrebbe trovato una montagna conica composta di parecchie colline, rocciose e brulle alcune, ed altre ricoperte di cespugli; gruppi di olivi trasandati quà e là e pochissime terre coltivate. In basso terreni acquitrinosi; la malaria che regnava sovrana insieme alla miseria aveva distrutto il villaggio di Beitgemal ed era superstita solo qualche famiglia.

Non è qui il luogo di descrivere ciò che da quell'epoca in poi fu fatto dai Direttori di Don Belloni prima, e da quelli salesiani dipoi; dirò solo che fu ed è ancora un lavoro immenso da pionieri; ma Beitgemal è considerato attualmente come una colonia tipica di molta importanza per la varietà delle coltivazioni e per le iniziative che vi si svolgono avendone riconosciute i Governi italiano ed inglese le sue benemeritenze in molte circostanze. E bisogna dire pure che una non piccola parte del merito va al nostro Don Sarchis che per tanti anni ebbe a suo carico la direzione dei principali lavori agricoli e la soprintendenza dei numerosi operai e coloni.

Quanto il nostro confratello amasse il lavoro e con quale spirito di sacrificio compiesse i suoi doveri non è facile a dirsi. Sempre primo nelle ore mattutine (celebrava prima della levata comune), era sempre fra i suoi operai rincasando a mezzogiorno ed alla sera, stanco ma non abbattuto. In casi urgenti sacrificava i pasti ed anche il riposo. Sembrava che avesse il dono dell'ubiquità, tant'era il suo affanno perchè nulla scappasse alla sua vigilanza e controllo. È per questo che egli dominava la sua gente che sapendolo vigilante e soprattutto buono e giusto, gli obbediva con docilità assoluta. Ciò era effetto anche del suo spirito di carità verso tutti, specie verso i bisognosi. Gli operai ed i coloni non vedevano in lui il padrone, ma un padre sollecito; nessun povero partiva da lui colle mani vuote e senza essere rifocillato.

Una caratteristica tutta speciale che sgorgava dalla bontà di cuore del nostro Don Sarchis fu quella di essere servizievole ed utile al prossimo in tutti i modi a lui possibili. Dotato di coltura non comune e soprattutto di sagacità, buon senso e criterio pratico, egli era il consigliere, il paciere, l'arbitro di queste tumultuose popolazioni mussulmane a noi vicine. Quanti passi presso le autorità ora per ottenere dei favori, ora per ottenere clemenza o riparazione d'ingiustizie! Quanti litigi composti e soprattutto, quanto seme di buona parola cristiana sparso ad usura in un terreno così difficile. Giunse persino ad evitare lotte fratricide fra un villaggio ed un altro e seppe comporre dissidi tali da meritare il più alto elogio delle autorità governative che lo nominarono *mukhtar* (capo-giudice di pace) di questi dintorni.

Non è il caso in questa lettera mortuaria dire dell'esperienza e della passione che il nostro confratello nutriva per quella che è *Ars Artium et Nutrix Gentium*, l'Agricoltura; noterò solo a decoro della nostra madre la Congregazio-

ne, che egli fu membro apprezzatissimo delle Commissioni governative dell'Agricoltura e dell'Educazione, ed io ho qui davanti a me numerose lettere dei suoi colleghi mussulmani ed ebrei nonchè del Direttore di Agricoltura e di alti funzionari, di cui nessuno è cattolico, che ricordano le belle qualità e benemerenzze dell'*abuna Butros* (Padre Pietro) e ne rimpiangono la dipartita.

Sembrerebbe a prima vista che il nostro Don Sarkis così occupato in cose materiali ed esterne fosse un pò estraneo alla vita religiosa e salesiana. Sarebbe un errore. Anzitutto il suo lavoro, animato com'era di tanta carità e spirito di sacrificio, s'inquadra perfettamente nel programma di Lavoro e preghiera del nostro Padre Don Bosco. Ma egli era inoltre il salesiano buono e pio, amante della vita comune ed affezionatissimo alla Congregazione di cui partecipava con gran sentimento le gioie ed i dolori.

Puntuale al confessionario mattina e sera anche affranto dalla fatica, e pronto in qualunque momento lo si richiedesse, era il confessore preferito dei Confratelli e dei giovani per la bontà e saggezza di consiglio. Piaceva assai la parola di Dio che egli porgeva con unzione e praticità. Di carattere forte, sapeva mettere i nervi a posto e chiedere umilmente scusa appena si accorgeva che la carità era stata offesa. Sempre pronto a disimpegnare qualunque incarico gli venisse affidato affrontava ogni difficoltà quando si trattava della gloria di Dio e del bene della casa.

La sua malattia durata tre mesi con indicibili strazi nei momenti delle frequenti crisi, dette occasione ai confratelli che lo assistettero continuamente giorno e notte, di conoscere di quanta virtù fosse ornato il nostro confratello e quanta fosse la sua rassegnazione alla volontà di Dio. Ed il Signore gli concesse la grazia di spegnersi tranquillamente assistito da un suo ex Direttore Don Carlo Vercauteren che gli era affezionato da antica data e da altri Confratelli.

Il trasporto della salma alla nostra Chiesa del Sacro Cuore in Betlemme il giorno seguente nel pomeriggio, e la Messa funebre che ebbe luogo il Lunedì 22, furono un vero plebiscito di affetto e di riconoscenza verso il caro estinto. A Beitgemal poi dove il feretro giunse verso le 10 fu cantata una seconda Messa con l'assistenza del vescovo Ausiliare di Gerusalemme Mons. Fellingner in rappresentanza del Patriarca Mons. Barlassina. L'inumazione ebbe luogo nel pomeriggio nella cripta del Martyrium di Santo Stefano. Vi assistettero commossi anche molti mussulmani e capi di villaggio.

Carissimi confratelli, tracciando queste linee ho presente alla mente quelle parole dell'Ecclesiaste (XLV. I) che si riferiscono a Mosè: *Dilectus Deo et hominibus cujus memoria in benedictione est*. Mi sembra che quest'elogio possa convenire anche al nostro Don Pietro che speriamo già in possesso del premio eterno. Non-dimeno vogliate dare al caro defunto il contributo del vostro fraterno suffragio. Una preghiera anche per questa casa e per il

Vostro Aff.mo Confratello
D. A. SACCHETTI
Direttore

Dati per il Necrologio. Sac. PIETRO SARKIS nato in Akura (Libano) il 19 Gennaio 1871, morto a Betlemme il 20 Febbraio 1937 a 67 anni di età, 37 anni di professione e 33 di sacerdozio.

SCUOLA AGRICOLA SALESIANA — BEITGEMAL (PALESTINA)

.....Rev.mo Signor Direttore.....

.....Casa D.G.B. Lemoyne.....-Piazza Maria Ausiliatrice.....

.....T O R I N O.....
